



42/181

BALLO DI SAN TRIFONE

o

DELLA MARINEREA DI CATTARO.

Quanto all'origine di questa festa, ne parebbe di toccar molto dappresso al vero se stabilissimo esser stata dapprima una festa puramente religiosa, cui vennero associate dipoi delle storiche reminiscenze. Ed in vero, ritenuto che il Corpo di San Trifone veniva recato a Cattaro sugli esordii del secolo IX, sappiamo che i Cattarini, baldi per il possesso di quelle spoglie, per unanime acclamazione di tutti gli ordini tosto in primario patrono e tutelare della città lo eleggevano, stabilendo che il di Lui giorno natale avesse in seguito a celebrarsi con ogni maggiore solennità.

E già fin dai tempi di Costantino Porfirogenito, che andò al trono un secolo appresso, veniva celebrato il potere di questo Santo a sanare tutti affatto i malori, se ne descriveva il tempio, se ne divulgava la divozione di que' di Cattaro verso di Lui. In seguito, cioè nell'anno 1343, troviamo una legge del patrio statuto, con cui ad accrescere il concorso del popolo per celebrarvi ancor più degnamente la di Lui festa, si concedea impunità ai profughi e latitanti, o per debiti civili o per delitti che non importassero la pena capitale, di accedere liberamente

alla città ne' tre giorni che precedevano e negli altri che susseguivano la festa: pratica mantenuta fino a questi ultimi tempi. E nel 1447 fu stanziata l'altra legge per cui il conte o rettore, i due giudici della città, cadauno dei consiglieri del minore ed anche del maggiore consiglio, e persino li medici, li notaj, cancellieri, speciali ed altri, erano tenuti di offrire in tal giorno un cero, il cui peso è determinato a seconda dei diversi gradi dell'oblato, coll'obbligo di accompagnare con detto cero la Testa Santa (che così s'appella la preziosa reliquia del teschio del Santo Martire) mentre recavasi in processione per la città, e consegnando il cero medesimo nel ritorno, al quale doveva esser attaccato un cedolino contenente il nome dell'oblato, ed erano stabilite ammende per chi mancasse: cerimonia pur questa che si riscontra nella così detta processione muta di cui favelleremo appresso.

E ciò per provare che la festività considerata dal lato religioso risale a tempi remotissimi. Che poi a questa festa andassero associate fin dalle più antiche epoche delle storiche ricordanze, valga per tutti un antichissimo documento del 1304, da cui desumesi, come Nicolò Bucchia nobile Cattarino avendo riportata una splendida vittoria sopra Draghimiro re di Bulgaria, l'Imperatore Stefano Urosio mandò alli nobili di Cattaro la bandiera e la croce, la quale era stata tolta al re Draghimiro dal Bucchia, *la qual croce, soggiunge il cronista, si mette in memoria sopra il stendardo alla festa de S. Triphon in piazza de S. Triphon.*

Però l'incremento maggiore di questa festività, qual celebravasi ne'tempi a noi più vicini, io sono di avviso che sia posteriore all'anno 1420 in cui Cattaro dedicossi alla veneta repubblica, e che camminasse di pari passo colle benemerenzze acquistatesi dal nostro popolo verso di quella città.

Raccogliamo infatti da documenti, che nel 1437 fu accordato dalla repubblica il privilegio di correr la giostra a S. Trifone con premio di ducati 20; che nel 1458 lo speciale da confezioni doveva lavorare per le tavole di S. Trifone; che il 1.º febbrajo in piazza della Collegiata faceva tal tavola il giudice maggiore, li 2 febbrajo il secondo giudice in piazza al Duomo, dove invitava li pubblici rappresentanti ed il militare; che tal spesa fu regolata prima dal provveditore generale Va-

lier, indi levata tal consuetudine (e fu allora forse che si sostituirono i banchetti nell'interno de'palagi a que' che facevansi nelle piazze); che una Ducale del 1491 ed altra del 1534 parlano di quarte 130 di vino che si dispensavano il giorno di S. Trifone alli capi di certe compagnie circonvicine, che per antica consuetudine venivano a render onore in detto giorno a questo glorioso Martire, dispensa che fu poi commutata nella spesa della fabbrica del collegio per 42 gesuiti l'anno 1577; che per terminazione del 1595 il conduttore dei dazj pubblici veniva obbligato a dare alli giudici per ajuto alla spesa, che far dovevano a S. Trifone ducati 20; e che per altra terminazione del 1700 il salario annuo dello speciale, eletto dal Consiglio nobile, andava a beneficio delli due giudici in causa del considerabile dispendio nei conviti pubblici soliti a farsi a S. Trifone, che finalmente leggi del 1514 e del 1563 parlano di larghissime concessioni a questo corpo così benemerito confermate da ultimo nella terminazione del 10 agosto 1754.

Come poi avvenisse che la corporazione de' marinaj avesse la maggior parte in questa festività da cui anzi pigliava il nome, non sarebbe malagevole il darne una spiegazione, se si consideri, che fino dall'anno 1431 Cattaro doveva armare una galea ponendovi alla direzione un nobile col titolo di Sopracomito, e che nei varj fatti d'arme, in cui i nostri si segnalavano, fu specialmente la gente di mare, che nei conflitti su questo elemento ebbe a toccare sui comuni nemici i ricordati vantaggi. Tal fu quello (per dirne alcuno) del Sopracomito Marino Bisanti, che nel secolo XV colla galea cattarina sconfisse una porzione del genovese navilio, e più tardi liberò la flotta sottile dei Veneziani, incautamente introdottasi nel Drino o Bojanna colla mira di prender Scutari. E tal fu l'altra del Sopracomito Bisanti Girolamo, che nella giornata alle Curzolari con questa galea cattarina fé prodigj di valore rammentati dal Mauro Orbini nel suo regno degli slavi p. 308.

E però venendo alla descrizione di questa festa dirassi, che il giorno 13 gennajo di cadaun anno, anniversario dell'arrivo del corpo di S. Trifone in questa città, il capo primario di questa corporazione, che prendeva il nome d'ammiraglio, e che dal veneto senato eleggevasi a vita, assembrati gli altri ufficiali minori, tre de' quali intitolavansi anziguardie, e tre re-

troguardie, i quali tutti duravano in carica sol per un anno, passavano alla elezione delle cariche dell'anno prossimo, nell'atto in cui la confraternita di S. Nicolò de' marinaj procedeva alla elezione di due capitani: ed un banchetto presso l'almirante inaugurava le letizie della vicina festività, che da quel momento poteva dirsi avesse principio. Questi ufficiali a' dì 27 gennajo, fatto successivamente salire un ragazzino acconciamente vestito in cima a due colonne che sorgevan nel mezzo delle due piazze del Duomo e della Collegiata, e fattigli recitare alcuni brevi rendimenti di grazie al Santo ed alcuni elogj al principe, che dicevansi Lodi, intercalate del suono di un zuffolino, inalberavano su quelle colonne due stendardi che non si ammainavano se non 8 giorni appresso la festa di S. Trifone. Il primo febbrajo raccoltisi al suono di tamburri e di pifferi sotto alla direzione degli ufficiali numerosi drappelli d'armati nelle più sfoggiate assise nazionali, e ripartiti in tre squadre distinte, si conducevano fra le scarie degli archibugi al palagio del rettore da cui ricevevano le insegne, cioè il grande stemma della republica, che veniva perciò tolto giù dal sopraornato delle porte del palagio ove stava appeso, la spada di cui egli cingevasi, ed il bastone da lui impugnato, quali impugnava e cingeva al fianco l'ammiraglio, ed il vessillo del principe. Passavano quindi dalla carica straordinaria, da cui ricevevano le chiavi della città; che venivan recate da due cavalieri in completa armatura eletti dai capitani.

Con tale corredo il corpo si dirigea alla volta del tempio, non prima però d'aver fatto tre giri nella piazza della Collegiata intorno allo stendardo fra lo sparo delle archibugiate, ed altrettanti intorno a quello che sventolava nella piazza di S. Trifone, deponendo nel tempio le insegne, cioè il vessillo e lo stemma, e custodendo le chiavi della città presso dell'ammiraglio. La notte per turno il corpo si divideva in tre ronde o pattuglie, conducendosi alle porte della città, che da esso venivano chiuse ed aperte durante quei giorni, per chiarirsi se fosser tuttavia ben assicurate, scambiando la parola di ordine coi corpi di guardia, ricevendo tutti gli onori militari, ed insieme vegliando a mantenere la tranquillità con arrestare chiunque si attentasse a sturbarla. Ed intanto le case degli amici lungo le quali trascorrevano le ronde offrivan loro dalle porte al

chiaror delle faci ogni maniera di eletti rinfreschi, e dalle finestre perfino infiggevasi sulle punte alto-sporgenti delle labarde certe offese espressamente ammanite per quest'occasione, talchè quelle notti trascorrevano in continua baldoria, perchè le ronde si ripetevano la notte del 2 e l'altra del 3 febbrajo. La mattina del 2 febbrajo, giorno sacro alla Purificazione della Vergine, la marinerezza recavasi a sentir messa nella Chiesa della Collegiata. Dopo il meriggio, poichè veniva esposto sul maggior altare della Cattedrale il tesoro ragguardevole delle SS. Reliquie, sì di quelle che vengono custodite in questo santuario, come delle altre molte onde abbondavano le confraternite ed i cenobii, e che tutte processionalmente venivano alla Cattedrale trasportate, prima dei vesperi solenni e propriamente nell'atto in cui il rettore della città ed il vescovo muovendo dalla rispettiva lor residenza e recandosi al tempio venivano a bello studio ed a concertata mossa a scontrarsi appresso il limitare del medesimo, la marinerezza al suono di lieta e particular musica menava un allegra e particular danza in guisa, da comprendere quasi entro ad un circolo sì lo stesso vescovo che il rettore della città co'due giudici, e quest'era propriamente il così detto Ballo di S. Trifone o della marinerezza, non dissimile gran fatto nelle sue giravolte e carole ad un rondò delle età moderne. Durante il vespro ed i matutini solenni protratti fino a notte inoltrata, invitati dai procuratori delle Reliquie, da cui pur ricevevano in tempi più antichi nobili presenti a quest'effetto, sei dei più ragguardevoli individui dell'ordine nobile ed altrettanti dell'ordine civico in grande assetto di gala incensavano a paro delle SS. Reliquie stando ai lati dell'ara maggiore e lanciando uno verso dell'altro preziosi turiboli fumanti per odorosi timiami: privilegio conservato con qualche vicendevoles boria municipale dai due ordini fino all'istante della lor soppressione. E intanto la marinerezza accompagnava la Testa del Santo, che veniva recata al bacio sì dei malati che delle suore dei 3 cenobii femminili, e successivamente aveva luogo una processione, dove intervenivano le arti coi loro gonfaloni intorno alle strade principali della città con candella accesa nelle mani e senza canti, che dicevasi perciò *procession muta*, e che altro non era se non un resto di quell'antica offerta di cere stanziata dal patrio statuto, di cui discorremmo.

La mattina del 3 febbrajo, innanzi la messa pontificale si ripeteva la danza come nel dì antecedente, e quindi fra l'immenso popolo che accorreva da ogni paese lontano e vicino, venivano con pompa processionale condotte in giro per la città le spoglie del Santo Patrono, cui tenevano dietro i conviti e le allegrie prolungati fino alla notte, mentre una folla di gente o sempre nuova o mossa da una divozione non abbastanza mai soddisfatta, inondava il tempio, dischiuso come dicemmo perfino ai banditi o per debiti o per altri delitti non capitali, che potevano per que' dì por piede sicuro entro le mura. In quel giorno anche il capitano del contado assiso sopra bianco palafreno traendosi dietro numerose compagnie di villici armati veniva ad aggiungere lustro alla festa. Il giorno 4 di dopo pranzo colle stesse formalità venivano restituite le chiavi e le insegne, non senza chieder prima le così dette grazie. Consistevano queste nel cercare la libertà di un delinquente qualunque cui soprastasse la pena capitale, purché reo non fosse o di fellonia o di peculato. Con tanta premura la marinerezza vegliava alla conservazione di tal privilegio, che essendogli stata alcuna volta per pubblici riguardi negato, ricusò d'ammainer gli stendardi, e spacciato un naviglio con oratori al senato, se prima questi non faceva ritorno, non poneva fine alla festa. È inutile il dire che mai sempre gli oratori tornarono esauditi. Terminazioni degli anni 1724, 1744, 1748, 1753, 1754 e molte altre del 1600 s'aggirano su queste grazie, e contengono i nomi degli individui le cui vite consacrate già all'umana giustizia furono concesse ai meriti di questo capo. Non ultimo decoro di questa festa poi eran le così dette Tavole. Eran tenuti ad imbandirle l'extraordinario, il rettore, il vescovo, i giudici della città. Altre ne disponevano gli ufficiali del corpo. Consistevano in laute imbandigioni di polli, di vitelli, di selvaggine, di salsiccie, di pasticcerie, di torte con giulebbi, di lacchezzi, di confetture, di vini prelibati; e perchè ogni ceto di persone ne potesse deliziare la vista, si disserravano a tutti le porte dei palagi e delle case dove era apparecchiata tanta lautezza, e si bandivan le maschere. Non v'ha squisitezza o lusso più sfoggiato che ivi non fosse. Il capo della marinerezza, terminata la festa, avea l'esclusivo diritto di condursi per turno a queste tavole, e fatta intorno una breve danza, di spogliarle tutte

affatto in un attimo, parte impiegandone a far galloria ne' dì successivi, ma d'una maggior parte ancora devolvendone il prezzo all'acquisto di qualche ricca suppellettile da donarsi a qualche chiesa. Santa istituzione di convertire in argomento di pietà un oggetto di profana letizia.

Questa festa vidde succedersi un dopo l'altro ben dieci secoli a contar dai suoi primi esordi: essa era un monumento che valea ancor meglio di una pagina di storia, perchè di questa può smarrirne la memoria, laddove quella lasciava ne' padri nostri dei vestigii indelebili. Il secolo decimonono la vidde tramontare. Nell'anno 1833 all'arrivo del Governatore conte Lilienberg in questo circolo si cercò di farla rivivere dopo 3 lustri dalla sua caduta, poichè nell'anno 1807 veduto avea il suo occaso. Siccome l'interesse che essa ispira riposa sulle memorie che essa risveglia, perciò abbiain veduto de' vecchi piangere come bambini in vetera riprodotta. Noi più giovani ci siamo racconsolati per aver veduto, sebbene in ombra, ciò che i nostri padri ci venivano raccontando di questa festa, e rimpiangendo perchè un oggetto di storiche reminiscenze e di nazionale decoro fosse stato lasciato in abbandono, abbiain fatto un voto perchè fosse mantenuta non solamente, ma perchè altresì si tentasse di ravvicinarla il più che sia possibile alla sua bella originalità.

1844.

U. R.



Dr. Urbano Raffaele
Kotranin
r. 24/5, 18078. + 14/9